

Siamo realisti, chiediamo l'impossibile!

Di questi tempi non è facile sorprendersi. Tutto ciò che accade sembra appartenere al regno di un "possibile" calcolabile e prevedibile. Non risponde a questa regola il documento del Secondo Congresso del *Partito Comunista dei Lavoratori* sulla questione animale¹. La tradizionale sordità della sinistra rispetto alla violenza esercitata dall'umano sugli animali, tipica degli orientamenti umanisti, viene superata con un documento di rilevanza notevole sia per i contenuti, sia per il contesto politico in cui nasce.

Benché inattesa, l'approvazione di questo documento all'ultimo congresso del PCL non ci sorprende tanto per i *contenuti*, derivati in buona parte da alcuni saggi presentati su «Liberazioni», quanto piuttosto per il loro inserimento all'interno di un contesto programmatico. E questo, va detto, è un merito non indifferente, ancorché, come diremo, gravido di conseguenze su cui andrà misurata la radicalità della scelta fatta dal PCL.

Soffermiamoci però sui presupposti teorici del documento. È interessante notare come esso esprima idee più chiare di quelle mediamente riscontrabili nell'ambiente dell'attivismo animalista spesso insabbiato in un mero "buonismo" esteso anche agli altri abitanti non umani del pianeta. Il documento del PCL ripercorre invece, con pregevole sintesi, alcune delle tappe concettuali imprescindibili per rendere effettiva la prospettiva della liberazione animale. Tra queste, fondamentale è il rilievo secondo cui la storia del *dominio* e delle società gerarchiche si sviluppa a partire dalla domesticazione degli animali che, consentendo la produzione di un *surplus* di ricchezza e di energia, ha reso possibile la nascita delle svariate forme di discriminazione che storicamente si sono realizzate: è il dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi che ha prodotto il dominio dell'uomo sull'uomo. Tesi che – finora – non ha mai avuto cittadinanza nell'ambito della discussione politica.

La possibilità di una declinazione antispecista del marxismo, soprattutto nella variante proposta dalla Scuola di Francoforte, costituisce una delle prospettive centrali nella riflessione di «Liberazioni» (anche se non l'unica: la rivista, infatti, ha anche esplorato le possibilità offerte dalla fenomenologia, dall'ermeneutica e dal decostruzionismo una volta ripensate in termini antispecisti, così come le possibili vie di fuga dall'attuale condizione di indiscriminato sfruttamento degli animali derivate dall'anarchismo o da alcune forme di religiosità eterodossa).

¹ Il documento, intitolato *Per un animalismo comunista*, può essere visionato alla pagina www.pclavoratori.it/files/index.php?c2:o4450:e1.

In questo contesto, il documento del PCL muove un primo passo nella giusta direzione, mostrando quanto l'analisi marxiana possa essere importante per la comprensione dell'oppressione umana e non umana.

È noto che le obiezioni animaliste che vengono opposte agli ambienti marxisti sono fondamentalmente due. La prima rileva come la condizione animale sia stata completamente ignorata da parte dei paesi comunisti. L'osservazione è corretta, ma bisogna considerare che la liberazione degli individui non umani è emersa storicamente a livello di consapevolezza collettiva, e quindi in grado di dar luogo ad una progettazione politica, solo recentemente e, come la liberazione politica degli umani dallo schiavismo e il riconoscimento dell'eguaglianza tra i sessi, richiederà tempi di attuazione politica purtroppo molto lunghi. La seconda discende dall'osservazione che i "sacri testi" di Marx, Engels e degli altri "padri" del comunismo non solo non sono certamente animalisti, ma anzi irridono i vegetariani, giustificano la vivisezione, in una parola sono permeati di antropocentrismo. Questa obiezione, però, non riconosce che il marxismo occidentale ha avuto un'evoluzione e, soprattutto nell'elaborazione di Adorno, Horkheimer e Marcuse, ha superato i presupposti antropocentrici e specisti del marxismo originario, grazie ad una critica serrata dei mezzi di produzione e del lavoro intesi come forme di dominio sulla natura (interna ed esterna all'uomo) e sugli altri viventi. Critica non completamente risolvibile, quindi, nell'ambito del problema della sola proprietà dei mezzi di produzione. In questo senso, il documento del PCL affronta correttamente tale problema "storicizzando" le affermazioni dei fondatori del comunismo, mettendole sotto la giusta luce e relativizzandole al periodo in cui sono state formulate.

Pertanto, accogliamo positivamente il percorso iniziato dal PCL con un documento congressuale indubbiamente innovativo. Al tempo stesso, però, non possiamo non sottolineare come la nostra valutazione positiva sia legata più alle *potenzialità* espresse che non al documento nella sua stesura *attuale*. Ribadito che è la prima volta che la politica non propone un documento animalista "buonista" o strumentale ad altri fini, ma una vera riflessione che unisce la liberazione animale al destino dell'umano e che il movimento animalista, pur avendo legittime diffidenze verso il mondo dei partiti, prima o poi dovrà comprendere che la nuova prospettiva antropologica che lo caratterizza richiede con urgenza che venga posto il problema della realizzazione politica delle sue aspirazioni radicali, intendiamo, però, sottolineare come questo processo non sia affatto scontato. In effetti, anche questo documento, per quanto avanzato, lascia ancora spazio ad ambiguità e alla necessità di una evoluzione ulteriore. Occorrerà innanzi tutto che il documento del PCL non rappresenti esclusivamente la "sensibilità" di una sua componente, ma venga interiorizzato e supportato da tutto il partito e, poi, anche dai molti altri che costituiscono la galassia della cosiddetta sinistra radicale. Il che implica uno sforzo (imponente, lo comprendiamo) per dare coerenza alla prospettiva che esso apre. Non può sfuggire, infatti, che la lotta contro l'oppressione animale venga articolata in 5 punti: abolizione della caccia, abolizione della vivisezione, fine della mattanza causata dal mercato di pelli e pelliccia, chiusura degli zoo e divieto dell'uso di

animali negli spettacoli. A parte un fugace accenno all'inizio del documento, non sembra che l'uccisione degli animali a fini alimentari costituisca invece un problema, né una legittima richiesta politica e, chiaramente, questo è il punto che fa la *differenza*. È evidente che attorno a questa implicazione si scatenino le resistenze più forti, ma è rilevante che su tale questione, che per quantità ed efferatezza della violenza non è seconda a nessun'altra, non venga spesa nemmeno una parola in senso programmatico. Conseguentemente, almeno in questo, il documento del PCL si mostra in ritardo rispetto alla critica agli allevamenti intensivi, ormai fatta propria perfino dai movimenti ecologisti.

Questo silenzio è ancora più incomprensibile qualora si rifletta sul fatto che la discussione sulla liceità dell'uccisione degli animali a fini alimentari è stata sempre rifiutata dai marxisti in quanto "moralista", "sovrastrutturale", "borghese", ecc. e che gli estensori del documento mostrano di padroneggiare gli strumenti teorici che dovrebbero fare della critica dello specismo una critica pienamente politica. In altri termini, non ci pare possibile continuare ad eludere questo aspetto della "questione animale", che invece andrebbe affrontato con la radicalità che un'analisi marxista, come quella della Scuola di Francoforte, ha già fatto propria diversi decenni fa.

Analogamente, non ci sembra possibile, né credibile, criticare le distorsioni delle società classiste e speciste senza interrogarsi e prendere posizione sul ruolo che l'allevamento e l'uccisione degli animali giocano in esse. È logico che questo percorso di riflessione conduca necessariamente ad un ripensamento radicale della civiltà: un ripensamento che non può che passare attraverso una scelta politica, da parte dell'umanità, tra il dominio identitario sulla natura e l'incontro solidale con la sua alterità. Una strada impervia e irta di difficoltà teoriche e pratiche, lo sappiamo, e che tuttavia non può essere elusa, se si intende veramente porre fine ai meccanismi di oppressione di cui il capitalismo è l'ultima e più tremenda incarnazione.
